

Marcel Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*



recensione di Aurora Corti

Il volume di Detienne è la terza ristampa italiana – la prima apparve già nel lontano 1977 – dell’edizione originale francese, pubblicata a Parigi nel 1967 con il titolo *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*. In questo libro l’attuale docente della Johns Hopkins University, uno dei massimi studiosi francofoni del mondo classico, intende studiare approfonditamente il significato e lo sviluppo storico della nozione di “verità”, una nozione quest’ultima che il senso comune è spesso portato a pensare come un concetto dal significato stabile e immutabile, ma che rappresenta invece una nozione soggetta a notevoli cambiamenti semantici.

Le domande alle quali il saggio vuole rispondere sono, quindi, principalmente due: se in Grecia la “verità” abbia avuto lo stesso ruolo che riveste ora nel nostro sistema di pensiero e se essa abbia

coperto lo stesso contenuto semantico. La scelta del mondo greco come termine di paragone del nostro concetto attuale di “verità” è giustificata da Detienne con due diversi ordini di argomentazione: anzitutto, perché esistono rapporti indubbiamente strettissimi fra il pensiero greco e la ragione occidentale (basti pensare al fatto che la concezione di una verità obiettiva e razionale, caratteristica riconosciuta dell’Occidente, nasce storicamente in Grecia); e, in secondo luogo, perché è proprio il concetto di *Aletheia* a definire, dal VI sec. a.C. in poi – ossia da quando il pensiero greco si allontana dal terreno mitico – chi sia il vero filosofo e quale sia l’oggetto precipuo della riflessione filosofica.

Per scoprire il senso profondo della parola *Aletheia* Detienne ritiene necessario partire dall’analisi del significato che essa ha assunto nel pensiero greco pre-razionale, per poi vedere se, e in caso di risposta affermativa in che modo, questa stessa parola abbia subito cambiamenti con la nascita del pensiero filosofico. Così facendo la storia di *Aletheia* offre, come scrive lo stesso Detienne, «il terreno ideale per porre, da una parte, il problema delle origini religiose di certi schemi concettuali della filosofia più antica [...] dall’altra per individuare, negli stessi aspetti di continuità che tessono una trama fra pensiero religioso e pensiero filosofico, i cambiamenti di significato e le fratture logiche che differenziano radicalmente le due forme di pensiero» (p. XII).

Iniziando proprio dall’analisi del pensiero mitico greco, Detienne ritiene che sussistano tre ambiti specifici in cui il nome e il concetto di *Aletheia* fanno sentire fortemente la propria voce e tali ambiti ricalcano tre figure fondamentali: quella del poeta, quella dell’indovino ed infine quella del re di giustizia. Nei capitoli I-III l’autore si sofferma su un’analisi dettagliata, basata innanzitutto su studi linguistici e fortemente ancorata ai testi cardine del pensiero greco pre-razionale, di ognuna di queste figure, giungendo alla conclusione che per ciascuna di esse *Aletheia* riveste un ruolo simile. Infatti, sia nel campo della poesia, che nel campo della mantica che infine in quello della giustizia la “verità” non è un concetto univoco, non ha un uso né significato precipuo, bensì essa è inseparabile dalla lode-biasimo – per quanto riguarda il poeta – dal racconto liturgico – per l’indovino – e dalla funzione di sovranità – per il re di giustizia.

E pur tuttavia, il poeta, l’indovino e il re sono “maestri di verità”, essi e solamente essi sono i depositari del concetto di verità. Ma allora, in questa forma di pensiero, cos’è che definisce l’*Aletheia*, qual è il ruolo che essa occupa? Secondo Detienne, l’*Aletheia* arcaica trova la propria specifica collocazione all’interno di un complesso sistema di potenze, denotate con epiteti linguisticamente antitetici e dunque anche dotate di contenuti differenti, che sono tra loro opposte. In particolare, *Aletheia* è potenza da sempre connessa con *Mnemosyne* e da sempre in contrasto con *Lethe*, *Peithoe* *Momos*. Ma, ed è forse questo l’aspetto più interessante che Detienne sottopone all’attenzione del lettore, nel pensiero mitico non c’è mai contrapposizione dicotomica: pur essendo opposta all’ “oblio” e pur trovando il suo proprio e specifico significato esattamente in questa opposizione, nel pensiero arcaico non esiste mai *Aletheia* senza *Lethe*, dato che l’ “oblio” non è solo il figlio della notte che si contrappone alla luminosa “verità”, ma può anche essere l’oblio dei mali, la calma degli affanni. Come scrive Detienne: «non esiste da una parte *Aletheia*, polo positivo, e dall’altra *Lethe*, polo negativo, ma si sviluppa tra questi due poli una zona intermedia, dove *Aletheia* scivola verso *Lethe* e viceversa» (p. 51).

È esattamente questo schema concettuale e questa forma di pensiero che si modifica profondamente con l’avvento della riflessione razionale e filosofica, riflessione che, almeno secondo Detienne, nasce all’interno della società dei guerrieri, dato che in tale società la parola magico-religiosa cede il posto alla parola-dialogo, dove la prima è sempre costretta in una rete simbolica, mentre la seconda è autonoma e sottomessa a proprie specifiche regole. Quando, dunque, la parola si laicizza, *Aletheia* cambia anch’essa di significato, e pur tuttavia il suo divenire concettuale non segue

una sola strada, ma si biforca, finendo col proporre due soluzioni antitetiche e tuttavia complementari: da una parte quelle che vengono avanzate dalle sette filosofico-religiose, dall'altra quelle che appartengono specificatamente alla riflessione della Sofistica e della Retorica.

La complementarità di tali due soluzioni è dovuta al fatto che sia nel pensiero sofistico sia in quello filosofico *Aletheia* per la prima volta si contrappone non più all'oblio, bensì alla *doxa*, termine quest'ultimo che Detienne traduce sempre con "ambiguità", finendo però col tralasciare un ulteriore campo semantico che la parola greca ricopre, ossia quello, fondamentale, di "opinione". D'altronde, è proprio a causa di questa comune contrapposizione alla *doxa* che le due forme di pensiero diventano risposte tra loro antitetiche: infatti, mentre da una parte il sofista ha a che fare con la *doxa*, perché il suo specifico campo d'azione è quello che riguarda il mondo esterno, la prassi e gli affari umani, un mondo dove nulla è stabile, e dunque anche la sua intelligenza deve modellarsi su questa continua ambiguità; dall'altra il filosofo, a partire da Parmenide, rivendica una conoscenza che, essendo *episteme*, è esattamente agli antipodi di quella sofistica.

Qual è il ruolo di *Aletheia* in questo nuovo modo di pensare la realtà? Secondo Detienne, nel campo della sofistica e della retorica non c'è spazio per *Aletheia*: il sofista, infatti, è colui che logicizza esattamente ciò che più si allontana dalla verità, ossia l'ambiguo, e che fa di questa logica lo strumento per affascinare l'avversario. Al contrario, nel pensiero delle sette filosofico-religiose *Aletheia*, essendo attributo dell'essere, si caratterizza per la sua intemporalità e la sua stabilità. Con la nascita della riflessione filosofica *Aletheia* assume così un significato totalmente differente anche rispetto a quello da essa avuto nel pensiero mitico e ciò principalmente per due diversi ordini di motivi. Innanzitutto perché i nuovi "maestri di verità" non sono più i poeti, i re o gli indovini, ma sono ora i filosofi, ossia coloro che, avendo attinto all'*episteme*, sono divenuti consapevoli della distanza che separa il loro mondo da quello degli esseri infelici e stolti. Ed infine l'*Aletheia* filosofica si differenzia nettamente da quella mitica, in quanto, mentre nel pensiero mitico essa era inseparabile dalla *Peitho* e da *Lethe*, nel pensiero filosofico essa si caratterizza per la sua opposizione radicale a tali forze. Con il concetto di *Aletheia* può dunque misurarsi nel modo migliore la distanza tra due sistemi di pensiero: quello mitico che obbedisce alla logica dell'ambiguità e quello filosofico che, invece, risponde alla logica della contraddizione e dell'opposizione dicotomica.

Detienne, Marcel, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 133, € 8

Sito dell'editore

e-mail del recensore: aurora.corti @ fastwebnet.it